

PROTAGONISTI

N. 38 - ANNO V - 14 NOVEMBRE 1998 - LIRE 4.000 € 2,05

il settimanale



GLI EROI DEL '43

*Li hanno chiamati "Angeli del Fuoco".
Sono i pompieri che salvarono tante vite
nell'estate più tragica della storia foggiana.
Parla l'ultimo testimone dei giorni dei bombardamenti
che fecero 22.000 vittime.*



LE MAMME PALLONE

Si incontrano, si allenano,
giocano a calcio e
battono le ragazzine

FOGGIA RADIOATTIVA
La mappa dei siti a rischio,
la denuncia di Legambiente,
i risultati delle analisi
di laboratorio

il protagonista

IGNAZIO D'ADDEDA



Ha contribuito alla costituzione del 32° Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco, vivendo in prima persona la fase di distaccamento dal Corpo Municipale dei Vigili e poi via via tutte le tappe di

riorganizzazione e di dotazione strutturale dei reparti foggiani. Ha formato intere generazioni di giovani pompieri e la sua linea di condotta ha fatto scuola: ha attraversato gli anni della guerra da testimone di eventi che hanno lasciato profonde e incancellabili ferite tra la popolazione martoriata dalle bombe. Decorato della medaglia d'argento e di bronzo al valore civile, della croce di merito, dell'attestato di pubblica benemerenzza, del distintivo d'onore per ferite da guerra riportate durante il servizio, sociod'onore dell'Ass. Naz. Vigili in Congedo, oggi a 96 anni d'Addeda si batte per il conferimento della Croce di guerra alla bandiera del Corpo Nazionale dei pompieri.

Gli eroi del '43



1951 - Demolizione di fabbricati pericolanti colpiti da bombe. Il pompiere d'Addeda coordina le operazioni



1953 - Il corpo al completo in occasione dei festeggiamenti per la concessione della medaglia d'argento. Al centro il comandante provinciale ing. Antonio Litterio.

All'ombra della più grande tragedia della storia della città di Foggia, si stagliano le storie ed i vissuti eroici dei Vigili del Fuoco del 32° Corpo Provinciale. Dalla testimonianza diretta di uno dei protagonisti dell'epoca, Ignazio d'Addeda, emerge l'insostituibile contributo dato dai pompieri alla popolazione martirizzata

di DANIELA CORFIATI

In una delle pagine più strazianti che siano mai state scritte sul martirio della guerra, **Pasquale Soccio** annotò che Foggia era stata "fatale crocevia della storia umana" e si era abbandonata al suo destino di morte e distruzione come "fragile foglia al vento". A queste constatazioni dolorose si sono aggiunte nel tempo le memorie di cronisti, storici e civili sopravvissuti che nella lunga e torrida estate del 1943 furono testimoni della catastrofe.

Nella strategia di attacco delle forze angloamericane - a cui il comandante inglese dei Bombardieri della RAF **Arthur Harris** aveva imposto l'applicazione delle sue sanguinarie teorie - Foggia rappresentava un obiettivo di primaria importanza: la sua collocazione di ponte sul Mediterraneo, l'alta concentrazione di officine per la riparazione di convogli militari, la funzione di snodo ferroviario tra nord-sud e est-ovest, la presenza di un centro chimico militare che produceva gas per scopi bellici, l'ubicazione dell'aeroporto Gino Lisa promosso ad



avio stazione per attività di volo a scopo di impiego bellico e addestrativo, fecero di Foggia la sede privilegiata di attacchi aerei per annientare il nemico. Una ininterrotta pioggia di bombe colpì la città dal 28 maggio del 1943 alla fine del mese di agosto dello stesso terribile anno (Antonio Guerrieri farà notare nel suo libro **La città spezzata** che sommando le cifre del 1943 - 1+9+4+3 - si ottiene il numero 17 considerato nefasto dal pregiudizio popolare ed effettivamente così rivelatosi per Foggia). Al termine di una delle ultime incursioni aeree, il pilota di un bombardiere americano comunicerà al suo comando «abbiamo coventrizzato Foggia», dal nome della città inglese di Coventry, una delle tre località completamente rase al suolo durante la seconda guerra mondiale, insieme alla città tedesca di Dresda e di Foggia appunto. Annientando gli obiettivi militari e colpendo duramente la popolazione, il bombardamento strategico a tappeto di Harris conseguì l'esito sperato e le forze armate tedesche ritirarono le truppe dal territorio. L'otto settembre, data della firma dell'armistizio che segnò la fine della guerra, Foggia contava i suoi morti: 22mila e più le vittime che le valsero la medaglia d'oro al valore civile e la

distruzione del 75% degli edifici pubblici e civili.

• Ubi dolor, ibi vigiles •

Nei quattro mesi di inferno il grosso della popolazione foggiana era sfollata nei paesi limitrofi, chi da parenti, chi presso amici e conoscenti, chi alla ricerca di un ricovero di fortuna in cui trovare riparo da morte sicura. La città aveva assunto un volto spettrale, raccapricciante per il numero di macerie e di caduti ammassati ai lati delle strade. Al Cimitero si improvvisavano fosse comuni nelle quali venivano interrati centinaia di civili senza nome. La penuria di spazi rendeva difficile le operazioni di sepoltura, tanto che si rese necessario ricorrere allo scioglimento dei cadaveri nell'acido. Ogni collegamento era stato interrotto, saltate tutte le linee elettriche e compromesse le condutture idriche. Un ruolo da protagonista assunse in questo scenario di desolata disperazione il **32° Corpo Provinciale dei Vigili del Fuoco**; la memoria di quei giorni rivive oggi nel ricordo del maresciallo **Ignazio d'Addeda**, classe 1903, allora brigadiere della Caserma di Via Castiglione, che per più di una ricognizione storica è stato preziosissima fonte di informazioni per ricostruire le tappe dell'eccidio: dai suoi meticolosi rapporti di servizio è stato possibile acquisire notizie particolareggiate e ricchissime di dettagli sugli avvenimenti più tragici. Sebbene il numero degli uomini e dei mezzi fosse decisamente esiguo in rapporto alle necessità imposte dalla guerra, i vigili del 32° offrirono un contributo fondamentale nei soccorsi alla città ferita. Così scrive d'Addeda in uno dei suoi diari di memorie sparse: «L'opera dei pompieri, provvidenziale in occasione di frane, esplosioni, crolli, incendi e calamità varie, ma sempre pericolosissima, diventò oltremodo rischiosa quando nel 1943 su Foggia piovvero le micidiali bombe lanciate dalle 'fortezze volanti', i famosi quadrimotori da bombardamento americani. Le incursioni che iniziarono il 28 maggio 1943 e si protrassero sino al 6 settembre dello stesso anno, devastarono la nostra città riducendola



L'equipaggiamento del pompiere

L'otto settembre, data della firma dell'armistizio che segnò la fine della guerra, Foggia contava i suoi morti: 22mila e più le vittime che le valsero la medaglia d'oro al valore civile e la distruzione del 75% degli edifici pubblici e civili

a un cumulo di macerie».

• Corde impavido •

Sono innumerevoli gli avvenimenti che hanno segnato la storia di quei giorni che riportano in primo piano la "lotta affannosa e senza tregua" che i vigili del 32° sostennero per strappare vite umane alla morte. Estranei alle ragioni dell'odio e della guerra, i pompieri si aggiravano tra le macerie dei crolli e tra i detriti lasciati dalle esplosioni, attenti a percepire ogni minimo rumore o movimento che indicasse la presenza di una persona ancora viva. «Dopo uno dei tanti bombardamenti di quella estate del 43 - ricorda d'Addeda - ci apprestavamo a disporre i cadaveri ai lati delle strade. Tra gli altri, c'era una donna seduta a terra che piangeva con in grembo il corpo senza vita di una ragazzina di 14 anni. Era la figlia. Diedi istruzione ai vigili di accompagnare la madre all'ospedale e di portare la bambina al cimitero. Ma non ci fu modo di separarle. Al mio estremo tentativo di toglierle la figlia, la donna reagì mordendomi la mano. Impossibile ostacolare la sua volontà. Sa-

lirono insieme sul carro dei vigili». Il raggio d'azione dei reparti del 32° era piuttosto vasto: le emergenze riguardavano anche le campagne limitrofe, dove venivano lanciate piastrine incendiare al fosforo per distruggere i raccolti e limitare le possibilità di approvvigionamento della popolazione e delle truppe: «Erano un'arma micidiale. Centinaia di piastrine venivano caricate sugli aerei americani e inglesi, tutte raccolte nei secchi d'acqua. Al momento del lancio e della caduta, a contatto con l'aria, il fosforo si asciugava e, toccato il terreno, si incendiava. Compito dei vigili era quello di recarsi nei campi con secchi d'acqua e prendere ad una ad una le piastrine con delle pinze speciali prima che si incendiassero. Era un controllo a tappeto delle campagne».

Tra i compiti assolti dal brigadiere d'Addeda durante la guerra c'era anche quello di fornire istruzioni per primi interventi antincendio al personale di altri enti: oltre ad aver assunto la direzione dei reparti dell'**U.N.P.A.** (Unità Nazionale Protezione Antiarea), era istruttore presso la Cartiera, dotata di un corpo autonomo di 10 vigili, presso le unità antincendio dell'aeroporto Gino Lisa e del porto di Manfredonia: «Era fondamentale per i marinai conoscere le misure di primo intervento, sapere come circoscrivere le fiamme, quale tecnica di spegnimento adottare. Sulle navi era frequente il rischio di esplosione, quindi si rendeva indispensabile una particolare perizia nell'intervento».

Ma la guerra per d'Addeda era iniziata ben prima dei bombardamenti su Foggia: spedito a Napoli nel luglio del '41 fino alla fine di agosto fu posto al coman-



1942 - Due squadre con il nuovo mezzo autopompa FIAT. In moto il Comandante del Corpo Antonio Busacca

do di un reparto con personale di Foggia: «A Napoli c'era bisogno di rinforzi, gli attacchi nemici erano già concentrati sulla città. Ricordo moltissimi soccorsi per liberare le case dai micidiali spezzoni incendiari: venivano lanciati dagli aerei sugli edifici, si incendiavano sui terrazzi, perforavano i tetti e devastavano le abitazioni».

Le stesse tecniche che solo qualche anno dopo verranno usate anche a Foggia.

• Gli eroi del 32° Corpo •

Il 15 luglio 1943 anche la caserma Castiglione ebbe il suo battesimo di sangue. D'Addeda rivive commosso quei momenti: «Mentre ero intento a dare manforte ad una squadra di San Severo per lo spegnimento di un incendio in una campagna del Comune di Torremaggiore, avvistai le superfortezze nemiche che si stavano dirigendo verso Foggia. Lasciate le squadre e rientrato a

Foggia, seppi che il bombardamento era appena terminato e che i miei colleghi erano intervenuti presso il deposito locomotive della ferrovia dove erano stati colpiti diversi convogli e due treni carichi di munizioni, uno dei quali in preda alle fiamme. Ad una tremenda esplosione ne seguirono altre a catena: una scheggia mi colpì sulla fronte, spaccando l'elmo. Dopo le cure del caso ricevute all'ospedale, rientrai nel pomeriggio in caserma per coordinare le ricerche dei dispersi. Il primo ad essere ritrovato fu **Attilio Rinaldi**: aveva il volto spaccato da una scheggia. Era vivo ma grave. La sua agonia fu breve: lo assistetti in ospedale fino a che non spirò, gli sfilai la fede dal dito che consegnai poi alla moglie. La sera dello stesso giorno, quando tutte le munizioni erano ormai esplose e l'incendio era stato domato, ritrovammo il corpo carbonizzato di **Francesco Colicchio**. Fu identificato dagli stivali. Soltanto dopo fu possibile ricostruire

1939- Esercitazione ginnica nella caserma di via Castiglione



Il raggio d'azione dei reparti del 32° era piuttosto vasto: le emergenze riguardavano anche le campagne limitrofe, dove venivano lanciate piastrine incendiare al fosforo per distruggere i raccolti e limitare le possibilità di approvvigionamento della popolazione e delle truppe

INTERVISTA A NICOLA DE TRINO

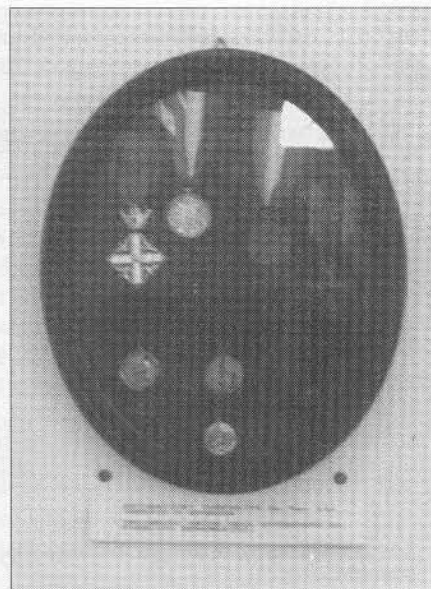
“Quella croce ci spetta”

Nicola de Trino, attuale vicepresidente e segretario della sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco in congedo, svolse il servizio di leva nel 32° Corpo Provinciale di Foggia dal 1 gennaio 1944 al 31 maggio del 1945. Suo padre, **Giuseppe**, si era arruolato nel corpo municipale dei Vigili del Fuoco nel 1921 e dal '32 al '51 ha svolto il servizio presso la Caserma di via Castiglione, condividendo con il brigadiere Ignazio d'Addeda tutte le fasi cruciali della guerra, distinguendosi con i colleghi tutti del reparto in coraggiose azioni di soccorso.

De Trino porta avanti la causa del riconoscimento della croce di guerra alla bandiera del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, di cui si è fatto relatore lo stesso d'Addeda in un appassionato intervento all'ultimo convegno nazionale dei Vigili in congedo a Castrocaro: «I Vigili del Fuoco hanno svolto servizio armato durante il periodo di guerra - precisa de Trino. - Sono intervenuti in zone ritenute di guerra a tutti gli effetti; tanto è vero che si usciva con le mitragliatrici per ostacolare le incursioni dell'aviazione, e anche con pistole e moschetti. Quando c'è stato il pericolo dei paracadutisti angloamericani, i vigili uscivano dalle caserme in libera uscita o per servizio solo se erano armati di moschetto. Durante la guerra eravamo militarizzati. Subito dopo l'armistizio e per un breve periodo abbiamo portato anche le stellette. Da parte del Corpo c'è sempre stata la richiesta della croce di guerra, sin da prima dell'otto settembre. Oggi dopo tanti anni di oblio, c'è chi vuole rivendicare questo diritto legittimo alla bandiera nazionale del Corpo.

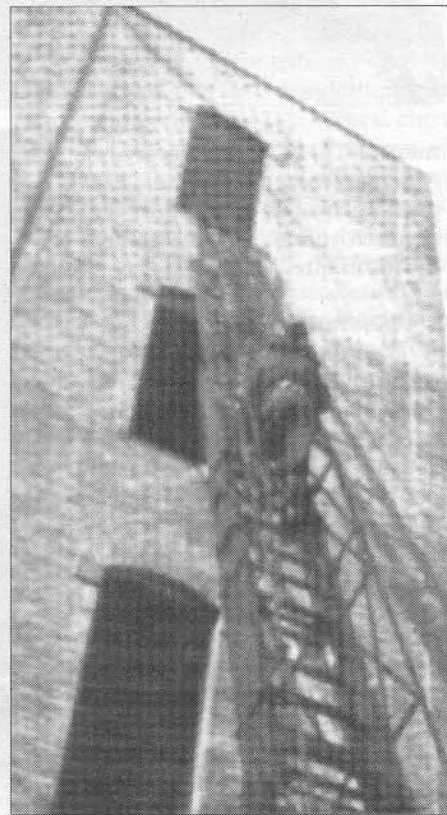
Che cosa rappresenta per i Vigili in congedo questo riconoscimento?

È un atto morale, il raggiungimento di un'ideale che appartiene strettamente allo spirito di corpo. Abbiamo provveduto ad inviare la lettera di richiesta che è stata diramata al convegno di Castrocaro al Presidente dell'Associazione nazionale dei Vigili del Fuoco in congedo. Il Prefetto generale dei servizi antincendio ha assicurato che se ne sarebbe fatto carico personalmente. Ora attendiamo fiduciosi una risposta dalla Direzione Generale del Corpo. ✓



Il medagliere del maresciallo Ignazio d'Addeda esposto nella nuova caserma dei Vigili del Fuoco nel 1991 in occasione della Festa di Santa Barbara.

In basso, una esercitazione del maresciallo d'Addeda sul castelletto di manovra



ire l'incidente: a seguito di una delle esplosioni, egli venne risucchiato dentro uno dei vagoni in fiamme e li trovò la morte».

Insieme a Colicchio e Rinaldi, la cui memoria è stata insignita della medaglia d'argento al valore civile, furono feriti altri 16 pompieri. Ad Ignazio d'Addeda il Ministero dell'Interno riconobbe un attestato di pubblica benemerita. «Ricordo che due giorni prima della sua morte, Colicchio partecipò allo spegnimento di un incendio alla stazione. Trovò una bambina di 5 anni senza vita, con un tozzo di pane in tasca. La mattina dopo mi venne a svegliare, piangendo, e mi disse che non riusciva a cancellare l'immagine di quella bambina». Oggi, la caserma dei Vigili del Fuoco di viale Ofanto è intestata ai due eroi del 32° Attilio Rinaldi e France-

sco Colicchio.

• L'inferno del 22 luglio •

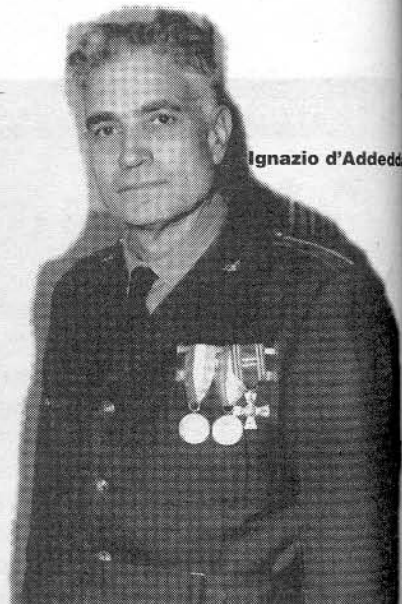
Furono 71 le fortezze volanti che devastarono la città quel giorno indimenticabile. Numerosi gli obiettivi militari e civili colpiti. La più grande tragedia si consumò però nei sottopassaggi della stazione ferroviaria, dove perirono in un rogo che bruciò per due giorni interi un migliaio di civili. D'Addeda intervenne per i soccorsi: «Al momento del bombardamento erano fermi 4 treni alla stazione di Foggia; due che portavano civili e altri due carichi rispettivamente di liquido infiammabile e proiettili antiaerei. Prima che la stazione fosse colpita, un macchinista portò un convoglio fuori dalla stazione, mentre tutti i passeggeri dell'altro treno si rifugiarono nei sottopassaggi. La prima incursione colpì i

vagoni che trasportavano i proiettili che, esplodendo bucarono i serbatoi dell'altro treno con il liquido infiammabile. Il liquido cominciò a fuoriuscire, raggiunse il sottopassaggio e si infiltrò dentro, inondando di fiamme ogni cosa. Tutta quella povera gente non ebbe scampo, tutte le uscite erano ostruite dalle macerie. Non fu possibile spegnere le fiamme in alcun modo. Dopo un paio di giorni entrai nel sottopassaggio, la temperatura era ancora altissima. Ero equipaggiato con l'unica tuta di amianto in possesso del Corpo dei vigili, legato con il cinturone a un cordino. Vidi delle forme umane di cenere che al minimo sposta-

retto stabilì il dislocamento del Comando presso il campo sperimentale "G. Postiglione", a tre chilometri dalla città, sulla via per Napoli, poi passato a Bovino, mentre un'altra parte del distaccamento trovò sistemazione presso l'Ovile Nazionale, a breve distanza da Segezia. Fu qui che d'Addetta cadde prigioniero dei tedeschi: «Intorno a mezzogiorno si presentarono alcuni soldati tedeschi nella sede provvisoria. Gli offrii del vino, che rifiutarono, e ci intimarono di seguirli. Ci fecero prigionieri e ci portarono al Gino Lisa, dove restammo per due giorni a riempire di terra le fosse lasciate dalle bombe. Il terzo giorno organizzai la fuga e mi seguirono altre 15 persone. Approfittammo di un

momento di confusione durante l'allarme antiaereo e scappammo per le campagne. Io raggiunsi Monteleone, dove la mia famiglia si era rifugiata, e gli altri fuggiaschi si diressero verso i paesi dei loro cari».

Di lì a poco li raggiunse la notizia dell'avvenuto armistizio. Il 32° Corpo si ricompattò a Bovino e di lì a breve riprese



Ignazio d'Addetta

I tedeschi ci fecero prigionieri e ci portarono al Gino Lisa, dove restammo per due giorni a riempire di terra le fosse lasciate dalle bombe. Il terzo giorno organizzai la fuga e mi seguirono altre 15 persone
 Ignazio d'Addetta

1934 - Esercitazione presso il Campo Fiera con scala aerea trainata



mento d'aria si dissolvevano. Abbiamo trovato qualche orologio fuso. Non ho mai saputo con certezza quante persone persero la vita in quell'inferno».

• **Liberata l'Italia dai vinti e dai vincitori...** •

Anche la Caserma di via Castiglione non rimase indenne dai bombardamenti. Già il 19 agosto era stata duramente colpita da una incursione e l'edificio non era più in grado di ospitare gli uomini e i pochi mezzi ancora funzionanti e scampati ai sequestri dei tedeschi. Come per la gran parte degli uffici pubblici, dalla Prefettura al Provveditorato, al Tribunale, alla Banca d'Italia si impose il trasferimento in località più sicure, anche il 32° Corpo dei Vigili del Fuoco venne trasferito: una ordinanza del Pre-



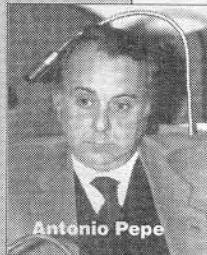
1949 - Alfiere del corpo Vicebrigadiere Giuseppe de Trino

La medaglia, la medaglia

La propone Antonio Pepe. Ma su Piazza Italia continuano le polemiche. «Avete annullato il Parco delle Rimembranze», sostiene Antonio Pellegrino. «La piazza era un immondezzaio», replica Paolo Agostinacchio

Una medaglia al valore militare per Foggia. Questa la proposta di **Antonio Pepe**, il deputato foggiano di Alleanza Nazionale. Che ha chiesto al Governo «di avviare le procedure previste affinché sia concessa a Foggia la medaglia d'oro al valore militare». Il deputato *alleantino* ha evidenziato «il contributo di vite umane» versato dalla città capoluogo nei bombardamenti del '43 con oltre 20mila morti accertati. «Occorre valutare che oltre alle 20mila vittime civili - ha aggiunto Pepe - vi furono oltre tremila vittime militari di stanza» nella città

dauna. Nel documento Pepe ricorda che a Foggia enne concessa la medaglia d'oro al valore civile mentre, dopo oltre 50 anni «appare ancora opportuna la necessità di ricompensare il sacrificio dei foggiani con la concessione alla loro città della medaglia d'oro al valore militare». Sempre in tema di vittime militari e civili, il presidente dell'Amministrazione Provinciale **Antonio Pellegrino** ha scelto il 4 novembre (giorno della commemorazione delle Forze Armate e dell'Unità Nazionale) per dire la sua su un argomento di stringente attualità. Il nuovo look di Piazza Italia. «Ho un rammarico profondo, - ha affermato senza mezzi termini il presidente di Palazzo Dogana - quello che in questa Piazza sono stati divelti tutti quegli alberi piantato in memoria dei caduti. Il Parco delle Rimembranze è stato annullato». «Non ho nulla da dire in merito». Questa la replica soft del sindaco di Foggia **Paolo Agostinacchio**. «So solo che noi abbiamo restituito alla città un piazza che era ormai ridotta ad un immondezzaio», ha concluso il primo cittadino scandendo lentamente ogni sillaba.



Antonio Pepe

Enzo Pizzolo

possesto della Caserma di via Castiglione a Foggia. «Ma non trovammo più nulla. Un informatore ci indicò dove trovare tutti gli oggetti trafugati, i letti, i materassi, le coperte e tutto quanto. Io personalmente mi recai per le masserie a recuperare le suppellettili della caserma».

• La medaglia d'argento al valore civile •

La guerra era finita ma la ricostruzione aveva ancora e più che mai bisogno dell'opera insostituibile dei Vigili del Fuoco. Tre quarti della città era andata com-



1941 - Il Prefetto Dolfin decora l'allora brigadiere Ignazio d'Addeda

pletamente distrutta e la popolazione che rientrava dal lungo esodo aveva bisogno di un tetto. Molti degli edifici che erano rimasti in piedi erano pericolanti e la prima cosa da fare era mettere i civili al riparo dal rischio di crolli. Anche in questa fase il brigadiere d'Addeda diede il suo coraggioso contributo: «Era l'8 novembre 1944. Stavo ispezionando un fabbricato pericolante. Mi accorsi che il tetto dell'edificio adiacente tremava ed era in procinto di crollare. Lanciai immediatamente l'allarme, tutti i civili scapparono dal primo piano, ma mi accorsi che restò solo una bambina di 4 anni. Senza esitare, salii nell'edificio pericolante presi la bambina in braccio e la portai fuori. Appena misi il piede fuori dal portone, crollò lo stabile dove ero salito. Avevo salvato la vita di quella bambina». Un anno dopo, d'Addeda verrà insignito della medaglia d'argento al valore civile. Oggi, a 96 anni suonati, il cuore di Ignazio d'Addeda batte ancora forte per i ragazzi del 32°: la sua battaglia non è più contro il fuoco ma per la conquista della croce di guerra e per il riconoscimento del titolo di combattente alla bandiera del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Forse, il suo modo personale e appassionato di tributare l'ennesimo onore a quella divisa con la quale ha attraversato la storia di una generazione sfortunata che chiede ancora di essere ricordata e raccontata. ✓

Alcuni civili si recano a fare rifornimento di acqua presso la Caserma di via Castiglione negli anni della ricostruzione

